

Asia: si globalizza il crac finanziario

Il FMI risponde con una folle sterzata iperinflattiva al dissesto finanziario sistemico che dall'Asia si allarga alla Russia e all'America Latina

LA BOLLA SPECULATIVA che domina i mercati mondiali, con operazioni derivate stimabili sui 130 mila miliardi di dollari, sfugge ad ogni controllo tradizionale. I rischi d'insolvenza di intere nazioni e dei giganti bancari stanno diventando cronaca

quotidiana. Il FMI è deciso a rifinanziare il sistema con crediti iperbolici che non hanno basi di sorta e danno vita ad un'iperinflazione di gran lunga più drammatica e più rapida di quella della Germania di Weimar.

A PAGINA 2

È ufficiale: Mattei fu assassinato

Con il primo rinvio a giudizio chiesto dal procuratore Calia si apre la caccia ai sabotatori dell'intesa tra il presidente dell'ENI e John F. Kennedy

ENRICO MATTEI fu assassinato alla vigilia di un incontro con il Presidente John F. Kennedy dal quale avrebbe dovuto ottenere la legittimazione della sua strategia volta a spezzare il monopolio delle "sette sorelle della regina". Questa strategia non era solo tornaconto del nostro ente petrolifero, ma era volta a stabilire rapporti nuovi tra i paesi industrializzati e i fornitori di materie prime, verso un nuovo ordine mondiale giusto. Kennedy, che continuò a combattere per lo stesso ideale, solo un anno più

tardi fu assassinato dalle stesse identiche forze. Dall'inchiesta della Procura di Pavia – la prima condotta dopo oltre trent'anni con la serietà necessaria – risulta evidente che l'insabbiamento di quel crimine fu diretto dai vertici dei servizi, evidentemente controllati dagli inglesi. Risulta inoltre evidente il ruolo di Eugenio Cefis, il pontefice massimo del sistema di corruzione dei partiti, passato incolume attraverso le inchieste di Mani Pulite grazie alle sue credenziali britanniche.

A PAGINA 10



Per una nuova Bretton Woods

LA NECESSITÀ di sostituire l'attuale sistema finanziario in bancarotta con un nuovo accordo tra stati sovrani è stato il tema del simposio internazionale tenuto dalla rivista *Executive Intelligence Review* lo scorso 5 novembre a Bonn.

Nella relazione principale l'economista Lyndon LaRouche (a sinistra nella foto) ha

puntualizzato la straordinarietà delle vicende economiche che stiamo vivendo.

Numerose le personalità convenute da ogni parte del mondo ed i messaggi di sostegno all'iniziativa che si ripropone di stabilire le basi finanziarie per la costruzione di un ponte di sviluppo infrastrutturale sul continente eurasiatico.

SPECIALE: GLI ATTI DELLA CONFERENZA A PAGINA 16

Terrorismo internazionale tutte le strade portano a Londra

Lo confermano il dipartimento di Stato USA e la stessa stampa inglese

LE PRIME DENUNCE sono apparse sul numero del 4 aprile della rivista *EIR*, fondata da Lyndon LaRouche. Un documento del governo americano ha confermato ad

ottobre che ben 22 delle 30 principali organizzazioni terroristiche sono acquisite e finanziate nella capitale britannica.

A PAGINA 4

L'inchiesta sul delitto Mattei porta al "partito britannico"

Trenta nuovi testimoni e le perizie di laboratorio confermano che fu un assassinio. Le dimensioni dell'insabbiamento dicono che furono i vertici dei servizi

ENRICO MATTEI fu assassinato. L'aereo su cui viaggiava il Presidente dell'ENI e che cadde la sera del 27 ottobre 1962 a Bascapé, alle porte di Milano, fu sabotato. Dopo trentacinque anni è stata finalmente compiuta un'inchiesta seria, merito anche dell'appello lanciato dall'*EIR* e dallo Schiller Institute, che nel 1992 chiesero la riapertura delle indagini. A cinque anni esatti da quella conferenza, il 22 novembre scorso, il Procuratore di Pavia Vincenzo Calia ha presentato un'ordinanza di rinvio a giudizio affermando che il fondatore dell'ENI fu "inequivocabilmente" vittima di un attentato.

Il dott. Calia ha dimostrato che l'esplosione che abbatté il bimotore Morane-Saulnier su cui viaggiavano il Presidente dell'ENI, il pilota Irnerio Bertuzzi e il giornalista americano William McHale fu causata da una bomba collocata nel carrello d'atterraggio del velivolo. Le prove contenute nelle 208 pagine del fascicolo dimostrano anche che l'inchiesta del 1962, presieduta dal generale dell'Aeronautica Ercole Savi, conclusasi dichiarando l'impossibilità di "accertare la causa" del disastro, fu in realtà un mostruoso insabbiamento. Sulla base delle prove raccolte, Calia ha chiesto il rinvio a giudizio di un testimone, Mario Ronchi, un contadino che abitava una casa colonica a Bascapé, a poche centinaia di metri dal luogo dove cadde l'aereo. Ronchi, che oggi ha 76 anni, potrebbe far risalire ai complici, se non direttamente dell'assassinio, sicuramente dell'insabbiamento della verità.

I risultati dell'inchiesta di Calia rivestono una straordinaria importanza. Per la prima volta, dopo 35 anni, un'autorità ufficiale della Repubblica compie un'indagine seria sul primo e più grave assassinio politico nella storia italiana del dopoguerra. Dopo quell'assassinio, i destini del nostro paese sono cambiati.

Alla vigilia della morte, Mattei stava per recarsi negli Stati Uniti, dove avrebbe incontrato il Presidente Kennedy. Quell'incontro avrebbe suggellato un'alleanza per una politica strategica di sviluppo - un'alleanza che comprendeva la Francia e la Germania - che avrebbe minato il controllo dell'apparato imperiale britannico sugli Stati Uniti, sull'Europa e sul mondo in generale. Umberto Mattei, fratello di Enrico, che partecipò alla conferenza dell'*EIR* nel 1992 a Milano, oggi racconta: "Egli ci confidò che si sentiva molti nemici intorno, parlava di minacce, specialmente alla fine, quando era imminente un incontro con Kennedy per porre fine alla guerra del petrolio".

Il giudice per le udienze preliminari dovrà decidere a gennaio se autorizzare a procedere contro Mario Ronchi. Data la qualità del materiale probatorio raccolto nell'ordinanza, sarebbe sorprendente se ciò non avvenisse. Calia è ottimista e lavora già alla seconda parte dell'inchiesta, quella sui mandanti.

Mattei e i suoi nemici

Come è noto ai lettori di *Solidarietà*, Mattei e il "Matteismo" divennero un *casus belli* per il Foreign Office britan-

nico quando questi si accorse che il Presidente dell'ENI stava per spezzare la morsa costruita attorno a lui dal cartello petrolifero, dominato dal Londra.

Come è noto, il cartello esclude l'ENI dal mercato petrolifero internazionale, negandogli concessioni nei paesi produttori alla pari con le altre compagnie petrolifere. Mattei allora dichiarò guerra al sistema neocoloniale delle concessioni, offrendo ai paesi produttori un accordo rivoluzionario, il 75% dei profitti contro il 50% finora offerto dalle compagnie, e la qualificazione della forza lavoro locale. Il cartello reagì furiosamente, giungendo a rovesciare governi, come quello libico, che avevano accettato l'offerta e aperto all'ENI prospettive di grandi forniture.

Nel 1962, quando si andava prospettando la soluzione della questione algerina, Mattei era riuscito ad aggirare il blocco. Sostenendo il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), Mattei aveva ipotecato un trattamento preferenziale verso l'ENI dal futuro governo. Si pensava allora che l'Algeria possedesse, al confine con la Libia, le più vaste riserve di petrolio inesplorate del mondo. Parallela mente a Mattei si mosse De Gaulle, che decise di riconoscere l'indipendenza algerina. Come contropartita, la compagnia petrolifera francese ottenne gli stessi privilegi dell'ENI.

L'ingresso trionfale dell'ENI sul mercato petrolifero era quindi quasi assicurato: in aggiunta, grazie ai buoni uffici del nuovo ambasciatore americano, si era riusciti

ad aprire un dialogo con la Casa Bianca che aveva permesso di trasmettere a Washington la vera immagine del Presidente dell'ENI, finora offuscata dalle calunnie della stampa internazionale che aveva dipinto Mattei come un pericoloso sovversivo anti-americano. Mattei era riuscito a far capire alla nuova amministrazione Kennedy che tutto ciò che desiderava era essere trattato alla pari, che egli non ce l'aveva con l'America ma con i metodi coloniali applicati dalle "Sette Sorelle" del petrolio.

L'amministrazione Kennedy accettò il dialogo e fece pressioni su una compagnia petrolifera, la EXXON, per concedere all'ENI dei diritti di sfruttamento. L'accordo sarebbe stato celebrato con la visita di Mattei a Washington, dove avrebbe incontrato il Presidente, e dal conferimento di una laurea honoris causa da parte di una prestigiosa università statunitense. Alla vigilia di quel viaggio, il 27 ottobre 1962, Mattei fu assassinato.

Un anno dopo, fu ucciso Kennedy. In entrambi i casi, una commissione d'inchiesta ha impedito che la realtà venisse alla luce. In entrambi i casi, le pubblicazioni associate al movimento di Lyndon LaRouche hanno denunciato il coinvolgimento della "Anonima Assassini", la famigerata Permindex, che conduce ai mandanti, alla congiura geopolitica diretta da Londra.

Il libro di Benito Li Vigni, *La Grande Sfida*, pubblicato nel 1997, riproduce i dispacci diplomatici britannici che confermano le accuse di LaRouche. In un rapporto confidenziale del 19 luglio 1962, il Foreign Office dichiarava:

"Il Matteismo è potenzialmente molto pericoloso per tutte le compagnie petrolifere che operano nell'ambito della libera concorrenza (...) Non è un'esagerazione asserire che il successo della politica 'Matteista' rappresenta la distruzione del sistema libero petrolifero in tutto il mondo".

Il libro riferisce della confe-



Enrico Mattei (a destra) posa insieme al giornalista Sam Wagenaar del «Saturday Evening Post» all'aeroporto di Clampino di fronte al suo bimotore Morane-Saulnier, pochi giorni prima dell'attentato in cui perse la vita.

renza del 1992 dell'*EIR*, in cui fu denunciato il ruolo della famigerata Permindex. Il potente capomafia italo-americano di New Orleans, Carlos Marcello, era stato visto a Catania nei due giorni che hanno preceduto quel tragico 27 ottobre 1962. Fu a Catania, da dove quella sera decollò l'aereo di Mattei, che verosimilmente fu collocata la bomba nel velivolo.

“Che faceva Carlos Marcello nella città siciliana in quel periodo? Solo una strana coincidenza? Un interrogativo che s'ingigantisce se si pensa che Marcello era uno dei maggiori azionisti della United Air Taxi dove lavorava il pilota David Ferrie. Ferrie e la United Air Taxi erano impegnati, tra le altre cose, in un traffico illegale d'armi per la International Trade Mart e la Permindex di Clay Shaw; si trattava delle stesse persone e della stessa struttura di spionaggio britannico implicate nell'assassinio del presidente J.F. Kennedy”.

L'ex sindacalista Michele Pantaleone, autore di numerosi libri su mafia e politica, ha raccontato che quando l'aereo di Mattei ripartì da Catania, all'aeroporto siciliano

non c'era alcun servizio d'ordine e il personale addetto al trasporto dei bagagli era stato prelevato dalla stazione ferroviaria della stessa città.

“Ero andato a Catania poco dopo la morte di Mattei – ha detto Pantaleone – perché avevo sospettato fin da quel momento che era stato un attentato, sapevo quanti potenti nemici egli avesse. Parlai con un altissimo personaggio che non poteva non sapere cosa era successo in quei giorni dell'ottobre del '62 all'aeroporto di Catania.

Mi raccontò di questo fatto, cioè dei quattro portabagagli portati a Fontanarossa per mettersi al servizio di Mattei e dei suoi amici. Seppi i nomi di costoro, che risulteranno poi in un elenco di mafiosi compilato dall'antimafia americana, e cercai di rintracciarli. Con mia grande sorpresa erano andati tutti in Inghilterra, gestivano un albergo a Coventry. Quando mi recai in Inghilterra, il 2 maggio del '68, fui minacciato di morte e una settimana dopo, a Palermo, tentarono di investirmi con un camion”.

Ancora una pista che porta a Londra.

“Era chiaro – scrive ancora Li Vigni – che l'attuazione degli obiettivi di Mattei (convergenza di Stati Uniti, Francia, Germania e Italia in una prospettiva strategica di sviluppo economico) minacciava in profondità il potere del cartello internazionale del petrolio che aveva a Londra, nella British Petroleum e nella Royal Dutch Shell, il centro decisionale e strategico”.

“Secondo una visione geopolitica in qualche modo simile, nelle sue linee essenziali, al programma matteiano del Centro Europa, l'economista americano Lyndon LaRouche sferrò, nel 1985, un attacco all'ideologia liberista elaborando una politica diametralmente opposta a quella del Fondo Monetario Internazionale. Egli identificò per primo il significato storico del crollo del regime comunista in Unione Sovietica, affermando che fosse giunto al termine l'intero sistema di Yalta, sistema che era nato con l'idea di mantenere l'Europa divisa per assicurare l'egemonia delle due superpotenze. Nel novembre di quell'anno LaRou-

che presentò il suo programma del triangolo produttivo Berlino-Parigi-Vienna quale nucleo centrale di un più vasto programma infrastrutturale per l'intera Europa dall'Est all'Ovest. La politica rispecchiava l'idea di una banca nazionale per lo sviluppo per ogni paese, che fosse in grado di generare sovraneamente il credito da destinare a un programma infrastrutturale europeo.”

Lyndon LaRouche, conclude Li Vigni

“È finito in carcere negli USA perché aveva cercato di guidare un movimento per quella ripresa industriale che Mattei aveva cercato di realizzare allora.”

L'ordinanza di rinvio a giudizio

Come abbiamo accennato, l'anziano contadino Mario Ronchi, per cui il procuratore Calia ha chiesto il rinvio a giudizio, è solo un pesce piccolo. Ma sulla sua falsa testimonianza fa perno l'intero impianto della prima inchiesta, che si concluse affermando che Mattei era caduto in un incidente dovuto ↪

↳ probabilmente a errore del pilota.

Quel 27 ottobre 1962, Ronchi fu intervistato dagli inviati del *Corriere della Sera* e le sue dichiarazioni vennero riportate in un articolo pubblicato il giorno dopo a firma Franco di Bella. Nell'articolo si leggeva:

“L'agricoltore Mario Ronchi, abitante alla cascina Albaredo, aveva terminato da poco la cena quando un rumore, come di tuono, l'aveva richiamato sull'aia. ‘Mi era parso strano quel tuono – ha detto il Ronchi –, perché anche se pioveva non mi pareva tempo da nubifragio. Così son corso sull'aia e ci sono rimasto, con una paura tremenda. Il cielo era rosso, bruciava come un grande falò, e le fiammelle scendevano tutte attorno. Sulle prime ho pensato ad un incendio, poi ho capito che doveva trattarsi di un aeroplano. Si era incendiato e i pezzi stavano cadendo ora sui prati, sotto l'acqua. Mi sono infilato gli stivaloni, ho afferrato una lampada e sono corso verso il luogo in cui il fuoco era più grande e faceva più paura. Pensavo di poter soccorrere qualcuno, ma mi sbagliavo. I passeggeri erano bruciati, dovevano essere tre o quattro, non si capiva bene. Sono corso subito ad avvertire i carabinieri di Landriano e ho guidato sul posto il brigadiere con i suoi uomini”.

Ma il 29 ottobre, interrogato dai carabinieri di Landriano, Ronchi cambiò versione e dichiarò di aver visto solo un “incendio al suolo” una volta arrivato sul luogo. Inoltre, Ronchi disse di trovarsi sul suo trattore, mentre tornava a casa, a circa 300 metri dalla cascina. La distanza e il rumore del trattore, egli spiegò, gli avrebbero impedito, anche volendo, di sentire e vedere alcunché.

Negli anni seguenti, la situazione economica di Ronchi migliorò. Costruì una nuova casa, la SNAM gli costruì una strada e qualcuno trovò una “sistemazione” per la figlia.

Calia, riprendendo da capo le indagini nel 1994 come se fosse il 28 ottobre 1962, ha interrogato Ronchi e ha scoperto che egli non era il solo testimone. Molti altri abitanti di Bascapé e dei villaggi circostanti videro esattamente la stessa scena: “una palla di fuoco” nel cielo. Ne devono essere stati moltissimi, se oggi Calia è riuscito a rintracciarne ben 30! Eppure, quasi nessuno compare nella prima inchiesta; i pochi che, accanto al Ronchi, furono interrogati, furono convinti a spostare l'orario delle loro osservazioni alle 19.15, cioè quindici minuti dopo la caduta del Morane-Saulnier, in modo che esse non potessero assolutamente riferirsi al velivolo di Mattei.

Il Ronchi ha poi confessato al dott. Calia che

“Il giorno successivo all'incidente aereo, alcuni dipendenti della SNAM mi hanno accompagnato a San Donato Milanese, in un ufficio che credo fosse la sede della SNAM. In tale ufficio sono stato interrogato su quanto avevo visto la sera precedente”.

Il procuratore commenta:

“Pur tra le evidenti reticenze, si tratta dell'unico fatto, del tutto anomalo, mai emerso e assolutamente inquietante, verificatosi nel breve lasso di tempo tra le prime dichiarazioni rilasciate da Mario Ronchi, la stessa sera del 27 ottobre e le menzogne che il contadino ha iniziato a raccontare dal pomeriggio del 28 ottobre, in tempo per essere pubblicate sui giornali del mattino successivo”.

Tutt'oggi Ronchi ripete la sua falsa testimonianza, ma è contraddetto dagli altri trenta testimoni nel frattempo rintracciati dal sostituto procuratore di Pavia. Non basta. Ronchi è smentito anche da se stesso: il dott. Calia ha infatti trovato il nastro originale di un'intervista televisiva a Ronchi, andata in onda il 28 ottobre nel corso del telegiornale, che non compare nella prima inchiesta. Con

grande sorpresa, gli inquirenti hanno scoperto che quando Ronchi comincia a parlare, l'audio svanisce per poi riapparire verso la fine dell'intervista. La tecnica usata per cancellare l'audio indica che la manipolazione è avvenuta in epoca successiva, a partire dal 1966. Ciononostante, è stato possibile ricostruire, con la lettura labiale, le parole di Ronchi. Alla domanda del cronista, “cosa ha visto e cosa ha sentito lei?”, Ronchi risponde tra l'altro: “ho sentito un boato e una botta e ho visto il fuoco”. Sono dichiarazioni, sottolinea il testo dell'ordinanza, “assolutamente in contrasto con quanto lo stesso Ronchi ha avuto cura di precisare ai carabinieri, alla commissione di inchiesta e al magistrato”, ma “coincidenti col tenore dell'intervista pubblicata sul *Corriere della Sera*” e con quanto hanno riferito altri testimoni.

“Vi è stata grande sorpresa tra gli inquirenti”, si legge nell'ordinanza, “nello scoprire che il contadino Mario Ronchi (...) era stato intervistato nel corso di un servizio RAI da Bascapé e che in trentacinque anni nessuno aveva mai utilizzato tale intervista per smascherare le menzogne del Ronchi.”

Chi convinse Ronchi a cambiare testimonianza? Che cosa avvenne il 28 ottobre 1962 negli uffici della SNAM? Nel procedimento giudiziario che si aprirà a carico del Ronchi dovranno essere date le risposte a queste domande. Nel frattempo si possono considerare alcuni elementi.

Eugenio Cefis l'uomo di Sua Maestà

Dopo la morte di Mattei, la politica dell'ENI viene presa in mano da Eugenio Cefis. Racconta Mario Pirani:

“Pur essendo stato nominato suo successore alla presidenza dell'ENI il professor Marcello Boldrini, l'effettivo potere gestionale era esercitato dal vice presidente Eugenio Cefis”.

Nel corso dell'anno successi-

vo, Cefis assicurò che il piano strategico di Mattei naufragasse. Egli condusse le trattative con l'Algeria impostate da Mattei per poi ripudiare l'accordo, alla vigilia della firma del contratto. Contemporaneamente, Cefis firmò platealmente l'accordo con la EXXON che Mattei aveva concluso, in modo da dare l'impressione che questo fosse la causa della disdetta degli accordi algerini. Il fatto creò violentissime reazioni in Algeria, distruggendo la credibilità che l'ENI di Mattei si era costruita negli anni e sabotando definitivamente il grande progetto anti-coloniale del Presidente dell'ENI.

Cefis aveva legami con Londra sin dai giorni della sua partecipazione alla Resistenza, come comandante delle “Brigate di Dio”. I suoi contatti passavano attraverso sir Charles Hambro, il noto banchiere e dirigente dei servizi britannici SIS. Come abbiamo documentato (cfr. *Solidarietà* n. 5, dicembre 1996), con Cefis l'ENI costruì la fitta ragnatela di ditte offshore con cui venivano occultati i “fondi neri” destinati a corrompere la vita politica italiana. Tra le altre cose, Cefis promosse la carriera di Gianfranco Miglio, ideologo del separatismo radicale. Negli anni settanta, Cefis si impossessò della Montedison e, alla fine del decennio, abbandonò l'Italia per stabilirsi in Svizzera, dove attualmente si trova e da dove non ha mai abbandonato i legami con le strutture di finanziamento illegale ai partiti. Interrogato dal pool “Mani Pulite”, Cefis è stato trattato come semplice testimone. Il figlio gestisce uno dei più frequentati salotti italiani a Londra.

La vicenda di Ronchi ci conduce a Cefis. Non solo la SNAM, sotto Cefis, costruì gratis una strada sul podere di Ronchi, ma la figlia fu assunta da una ditta chiamata Pro.De (in seguito divenuta Ge.Da) “direttamente riconducibile al presidente della SNAM Eugenio Cefis, anche attraverso il fratello Adolfo”, come si legge nelle carte del Procuratore Calia. “Nel feb-

braio 1969 la Pro.De assume Giovanna Ronchi e la mantiene alle dipendenze per sedici anni, nonostante che le sue assenze dal lavoro avessero superato il tetto di 180 giorni all'anno e che, per tale ragione, il 31 maggio 1982 fosse stata predisposta, e firmata da Adolfo Cefis, una lettera di licenziamento che non fu mai inviata".

Sulla base delle prove raccolte, il dott. Calia ha richiesto che Mario Ronchi sia incriminato per favoreggiamento.

Ricostruzione dell'attentato

Gli inquirenti guidati dal dott. Calia hanno ricostruito l'incidente di Bascapé attingendo al materiale esaminato nella prima inchiesta e a materiale supplementare raccolto oggi. Essi sono così giunti a conclusioni esattamente opposte a quelle dell'inchiesta originale. Ad esempio, essi hanno dimostrato che i resti dell'aereo sparsi sul terreno non erano tutti "nella direzione di volo", come risulta agli atti del 1962-63. In un'area di circa un chilometro quadro furono invece trovati frammenti, anche resti umani, orientati in senso opposto alla direzione di volo. Inoltre, furono trovati resti carbonizzati a causa di un incendio scoppiato a bordo, che non era lo stesso incendio che poi avvolse il tronco principale dell'aereo, quest'ultimo trovato sul suolo nella direzione di volo. Infine, contrariamente ai risultati della prima inchiesta, si è potuto stabilire che il carrello d'atterraggio era stato estratto.

Per dare una spiegazione alla disintegrazione dei corpi, l'inchiesta del 1962 sostenne che fosse venuta meno la pressurizzazione interna del jet, e che questo avesse provocato l'esplosione della cabina in plexiglas. Ma François Robinet, un esperto che fu interrogato allora e che oggi è ancora vivo, ha dichiarato al dott. Calia che l'altitudine comunicata dallo I-SNAP (questa era la sigla dell'aereo di Mattei) alle



Mattei nell'Hotel Eden di Roma a metà dell'ottobre 1962.

18.57, un minuto prima dell'esplosione, era di 600 metri. A quella altezza la pressurizzazione del cockpit è quasi zero, ha detto Robinet, che ancora oggi cura la manutenzione di un jet Morane-Saulnier del tutto identico a quello del Presidente dell'ENI.

Per accertare possibili tracce di materiale esplosivo, il dott. Calia ha predisposto analisi chimiche, metallografiche e frattografiche sui reperti umani e sui resti disponibili dell'aereo. Le analisi sono state affidate al cap. De logu del Centro Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri di Roma, al prof. Firrao del Politecnico di Torino, al prof. Torre dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Torino e al dott. Giovanni Brandimarte, esperto esplosivista presso la Marina Militare Italiana (Incursori di La Spezia).

Non è stato facile procurarsi i resti da esaminare. I pochi resti umani trovati sul terreno, dopo 35 anni non sono stati di grande aiuto. Ma alcuni oggetti personali, co-

me l'anello e l'orologio da polso di Mattei, presentavano ancora tracce di esplosivo. Questi oggetti, conservati dal fratello di Enrico, Umberto, sono stati messi a disposizione del dott. Calia nel 1995.

Ancor più difficile è stato trovare i resti dell'aereo. Calia ha scoperto che dopo la conclusione della prima inchiesta, i resti furono restituiti alla SNAM, dove qualcuno ordinò di distruggerli! Per fortuna alcuni testimoni, tra cui Raffaele Morini, compagno di Mattei nella Resistenza, e altri, avevano conservato come ricordo alcuni rottami che hanno prontamente messo a disposizione degli inquirenti.

I risultati delle analisi "hanno permesso di ipotizzare all'interno dell'aereo sul quale viaggiava Enrico Mattei la presenza di una carica poco superiore a 100 g. di Compound B". Sulla base di questi elementi, il dott. Calia scrive: "L'indagine tecnica, confortata dalle prove orali e documentali raccolte, in assenza di evidenze contrarie, per-

mette di ritenere inequivocabilmente provato che l'I-SNAP è precipitato a seguito di un esplosione limitata, non distruttiva, verificatasi all'interno del velivolo".

L'insabbiamento

Com'è possibile che la verità non emergesse nel 1962, quando c'erano almeno 30 testimoni (quelli ancora vivi oggi; allora è possibile che ce ne fossero centinaia) che videro l'esplosione in cielo, quando sarebbe stato possibile fare un'autopsia, quando centinaia di persone videro la scena del disastro, con i rottami sparsi in tutte le direzioni e quando quei rottami avrebbero potuto essere facilmente analizzabili? La risposta è: qualcuno ordinò di insabbiare la verità. Funzionò così.

Parallelamente all'inchiesta penale avviata dalla Procura di Pavia, venne disposta un'inchiesta amministrativa, come avviene in ogni disastro aereo, per accertarne le cause. L'inchiesta venne affidata ad una commissione composta di ufficiali dell'Aviazione ed esperti. In realtà, come ha scoperto il dott. Calia, l'inchiesta "amministrativa" prese il controllo della situazione e, con l'aiuto di personale del servizio segreto, manipolò le testimonianze e le prove trasmesse alla procura.

Così, per esempio, il rapporto di polizia stilato la sera del 27 ottobre, che parla di testimoni che hanno visto una "conflagrazione nel cielo", venne escluso dagli atti dell'inchiesta. Invece, l'indagine di polizia venne affidata ai Carabinieri, un corpo la cui rigida struttura gerarchica assicurava che gli ordini miranti all'insabbiamento, giungenti dall'alto, venissero eseguiti. A quell'epoca, comandante dei Carabinieri era il generale Giovanni De Lorenzo, che aveva da poco lasciato il comando del Sifar, il servizio segreto. Ma De Lorenzo, secondo quanto scrive Giuseppe De Lutiis, "continuò a guidare il Sifar per interposta persona. Se si considera che oltre l'80% dell'organico dei servizi segreti

↳ era composto di carabinieri, si comprenderà l'enorme potere di controllo che l'accoppiata De Lorenzo-Viggiani sviluppò in quel periodo".

Due anni dopo, De Lorenzo fu al centro del tentativo di colpo di stato noto come "Piano Solo", macchinato assieme ad un vecchio nemico di Mattei, il notevole sardo Antonio Segni, nel frattempo diventato Presidente della Repubblica. Il piano comprendeva l'arresto di numerosi uomini politici e l'instaurazione di un governo di "tecnici", guidato dal finanziere Cesare Merzagora.

È interessante notare anche che Segni, padre del leader "referendario" Mariotto, guidò l'opposizione al varo della legge urbanistica, uno dei programmi del centro-sinistra, che prevedeva l'esproprio delle aree edificabili nelle grandi città. Il fallimento della legge permise la crescita di un'enorme speculazione immobiliare a favore dell'aristocrazia fondiaria filobritannica di cui Segni era un fido rappresentante; l'inizio della bolla speculativa che, attraverso fasi successive di sviluppo, ha divorato l'economia reale.

Torniamo all'inchiesta. Il maresciallo dei carabinieri Augusto Pelosi, comandante della stazione di Landriano nella cui giurisdizione si trovava Bascapé, condusse l'indagine di polizia sulla caduta dell'I-SNAP.

Pelosi ha confessato al Procuratore Calia:

"Io ricevevo pressioni (...) da tutte le parti, ma ero l'ultima ruota del carro e mi accorgevo di non contare nulla (...)

"Voglio anche dirle che della vicenda Mattei e delle relative indagini si occuparono, come lo ho già accennato, i Servizi di Sicurezza, che mettevano dappertutto il naso. Secondo me sul caso Mattei e sulle relative indagini vi è un grosso coperchio che non ha permesso di scoprire la verità. Glielo dico come maresciallo che ha compiuto per tanti anni indagini di polizia giudiziaria".

Il fatto è che il 28 ottobre la commissione che avrebbe dovuto svolgere l'inchiesta amministrativa era già in funzione e si era già trasformata nel centro delle indagini. Capo della commissione era il generale di Squadra Aerea Ercole Savi. Scrive Calia:

"Il mattino dello stesso 28 ottobre giunge a Bascapé il generale Ercole Savi, presidente della commissione di inchiesta nominata dal ministro della Difesa. Viene autorizzato dal procuratore della repubblica a continuare direttamente nella ricerca, trasporto e custodia dei rottami dell'aereo. Da tale momento l'indagine volta ad accertare le cause della sciagura è di fatto condotta dal generale di squadra aerea Ercole Savi."

La commissione presieduta da Savi conclude i suoi lavori e presenta una relazione nel marzo 1963. Nella relazione si sostiene "in stridente contrasto con la verità", scrive Calia, che

"al momento dell'incidente, a causa dell'ora inoltrata e delle cattive condizioni del tempo (pioggia, visibilità limitata), nonché del carattere poco frequentato della località dell'incidente stesso, non è stato possibile raccogliere testimonianze utili per la ricostruzione della fase finale del volo immediatamente precedente la caduta del velivolo. Anche le dichiarazioni relative alla fase immediatamente seguente l'incidente sono di scarsa utilità."

Per raggiungere queste conclusioni, la commissione ha nascosto l'esistenza dei numerosi testimoni; ha manipolato le dichiarazioni dei pochi prescelti; ha impedito l'esame dei rottami dell'aereo predisponendone il lavaggio subito dopo la raccolta. Gli uomini di Savi-De Lorenzo-Viggiani, però, non hanno potuto impedire che una perizia condotta dagli specialisti dell'VIII reparto dell'Aeronautica Militare di

Novara, che si occupa di riparazione di motori, indicasse il sabotaggio quale causa più probabile della caduta dell'aereo. Nell'opuscolo dell'ORM di Novara si legge:

"Fra le molte ipotesi avanzate, le due più considerate furono:

- l'altimetro manomesso;
- una bomba a bordo;"

Ma nella relazione della commissione Savi non vi è traccia delle ipotesi formulate dal reparto tecnico di Novara, nonostante la perizia fosse stata diretta dal col. Isidoro Capucci, che era membro della commissione d'inchiesta!

Nella ricostruzione degli avvenimenti, il dott. Calia non ha trascurato di interrogare i membri superstiti della commissione, che era così composta: oltre al gen. Savi, i generali di brigata Ottorino Giacomelli e Bruno Ricco; il pilota colonnello Cesare Marchesi; colonnello del Genio Isidoro Capucci; col. medico Arturo Chirico; tenente colonnello Stefano Castellani; tenente Francesco Biondo; il direttore dell'aeroporto di Malpensa Arcangelo Paoletti; il direttore del Registro Aeronautico di Milano prof. ing. Giorgio Aldinio e il comandante Francesco Giambalvo, pilota dell'Alitalia che volava su un Morane-Saulnier perfettamente identico all'I-SNAP.

Il col. Marchesi, oggi generale in pensione, ha dichiarato a Calia di non essere "un esperto del settore", di aver "partecipato solo a un paio di riunioni" e di "non aver capito molto" dalle analisi tecniche dei rottami dell'aereo. Purtroppo, Marchesi sostiene ancor oggi: "Non ho mai pensato ad atti di sabotaggio" e "non mi risulta che vi siano stati dei testimoni dell'incidente di Bascapé". Infine, Marchesi confessa di non aver "mai letto la relazione conclusiva d'inchiesta" della commissione di cui era membro, un documento che porta in calce anche la sua firma!

Simili alle dichiarazioni di Marchesi sono quelle dei commissari Paoletti e Giam-

balvo: nessuno dei due lesse la relazione finale. A differenza degli altri, però, Giambalvo rivela che

"le possibili cause che leggo essere indicate dalla commissione come attendibili, sono l'avaria tecnica e l'errore di manovra. Ambedue furono peraltro vivamente contestate in commissione e non vennero accettate. Il gen. Ricco e io escludevamo assolutamente sia l'errore di manovra, sia la fatica operativa (...). La commissione decise a maggioranza che la causa o le cause non potevano essere imputate né a una ragione tecnica, né a una ragione umana".

In somma, la commissione produsse una relazione che nessun membro lesse e che giunse a conclusioni opposte a quella dei membri della commissione stessa!

Giambalvo ha raccontato al dott. Calia:

"Il generale Savi ci ripeteva che bisognava arrivare rapidamente alla conclusione e io da ciò credetti di capire che vi fossero pressioni politiche per chiudere rapidamente l'inchiesta con una versione definitiva non più suscettibile di discussioni e illazioni".

Altri commissari hanno confermato che fu Savi ad annunciare che "non c'erano testimoni significativi" dell'incidente, per cui la commissione non interrogò alcun testimone.

Il gen. Savi è morto e non può comparire in giudizio. Ma il quadro è chiaro. Egli fu il coordinatore delle operazioni di insabbiamento delle prove dell'assassinio di Enrico Mattei. Savi fu coadiuvato da personale del Sifar e della SNAM, all'epoca diretta da Cefis (presidente) e Raffaele Girotti (amministratore delegato, che poi seguirà Cefis alla Montedison). Per poter agire tranquillamente, Savi fu nominato presidente della commissione la sera stessa del 27 ottobre. Gli altri commissari ricevettero il telegramma di nomina il giorno

L'anonima assassini Permindex

UN FILO ROSSO COLLEGA l'assassinio di Enrico Mattei a quello di John F. Kennedy (22 novembre 1993) e agli oltre venti attentati mancati alla vita del Presidente francese Charles de Gaulle. Si tratta dell'anonima assassini chiamata Permindex che aveva i suoi uffici a Montreal e a Roma e che era stata fondata alla fine degli anni Cinquanta dal maggiore Louis Mortimer Bloomfield, ufficiale dello Special Operation Executive (SOE) britannico. Il nome è l'abbreviazione di "Permanent Industrial Exhibit" giacché l'attività di copertura dell'impresa era la promozione delle esposizioni industriali internazionali.

Dopo essere stato, negli anni della guerra, ufficiale di collegamento dei servizi inglesi SOE con il direttore della FBI J. Edgar Hoover, Bloomfield raccolse sotto il marchio della Permindex un'accozzaglia di mafiosi come il principe Gutierrez de Spadafora, collaboratori dei nazisti in Ungheria come Giorgio Mantello (alias George Mandel) e Ferenc Nagy, l'"uomo d'affari" di New Orleans Clay Shaw, presidente dell'international Trade Mart, e Jean de Menil, consorte dell'ereditiera franco-americana Dominique Schlumberger, proprietaria di vasti interessi petroliferi texani. Il ramo romano dell'impresa si chiamava Centro

Mondiale Commerciale (CMC), presieduto dal conte d'Amelio, un'amministratore degli interessi dei Savoia, ma era diretto da Montreal dallo stesso Bloomfield. Questi allora lavorava presso lo studio legale della famiglia Bronfman e fu il fondatore della succursale canadese del WWF del principe Filippo e, successivamente, anche del Club 1001, i principali finanziatori del WWF.

Il vero ruolo della Permindex venne alla luce soprattutto grazie alle inchieste dei servizi segreti di De Gaulle che ricostruirono i finanziamenti che l'impresa dette al gruppo terroristico OAS quando questo ordì alcuni degli attentati più pericolosi contro il generale. Le rivelazioni apparvero nel 1967 sul quotidiano canadese *Le Devoir* che parlò anche delle responsabilità di Clay Shaw, che risultò essere un ex ufficiale dell'OSS, i servizi americani che precorse la CIA e che evidentemente erano largamente controllati dagli inglesi. L'OAS minacciò di morte Mattei nel 1961.

L'assassinio di Kennedy

È noto che il procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison condusse inchieste sulle responsabilità di personaggi locali nell'assassinio di John F. Kennedy. I principali inquisiti furono

Clay Shaw, ma anche David Ferrie, pilota d'aereo che lavorava per l'impresa del mafioso Carlos Marcello, come pure Lee Harvey Oswald, ufficialmente accusato dell'assassinio del Presidente.

Il collegamento tra Clay Shaw e Bloomfield mette in luce la responsabilità inglese negli attentati a Mattei, Kennedy e De Gaulle verificatisi nello stesso contesto strategico.

Nel 1969 Garrison aprì il processo a carico di Shaw per l'attentato a Kennedy. Nel frattempo erano scomparsi ben 14 testimoni diretti, tra cui Oswald e Ferrie. Il processo di Garrison fallì perché alla giuria non furono presentate due prove fondamentali che dimostravano come Shaw avesse dichiarato il falso sotto giuramento quando disse di non conoscere Ferrie. In punto di morte il giudice che aveva presieduto il processo ammise di essere rimasto esterrefatto dalla decisione della giuria popolare di non ritenere Shaw responsabile della cospirazione costata la vita al Presidente.

Se nei confronti di Clay Shaw fosse stato emesso un verdetto di colpevolezza, tutta la rete di Bloomfield, la Permindex ed il CMC, sarebbe stata messa sotto inchiesta, o almeno pubblicamente smascherata, in diversi altri paesi. ❖

dopo, quando Savi era già sul luogo del delitto a dirigere le operazioni.

Il partito britannico

Far luce sull'assassinio di Mattei è indispensabile non solo per amore della verità e della giustizia, ma soprattutto perché i mandanti dell'assassinio presero poi il controllo della politica italiana e procedettero con l'opera di demolizione delle istituzioni repubblicane.

Non si tratta solo di una lunga scia di sangue, dalla strage di Piazza Fontana all'assassinio di Moro, ma di un piano per frantumare lo stato nazionale, oggi giunto alla fase terminale. Non è una coincidenza che i protagonisti dell'insabbiamento del caso Mattei emersi dall'inchiesta di Pavia siano tutti appartenenti al "partito britannico", un partito trasversale che compare in tutti i passaggi cruciali della storia d'Italia. In quei giorni dell'ottobre 1962, il "partito britannico" si

muove in perfetta sincronia con le mosse del Foreign Office, documentate nel libro di Li Vigni sopra citato. C'è abbondanza di fatti e di prove che smentisce una volta per tutte il mito secondo cui Mattei sia stato eliminato da una "mano americana". Benché qualche malato incurabile di antiamericanismo abbia tentato perfino di sostenere che l'accordo che Mattei aveva raggiunto con la EXXON rappresentasse la capitolazione del presidente dell'ENI, esso in realtà, alla luce del carteggio dell'ambasciatore di Kennedy in Italia è la prova conclusiva della vittoria di Mattei e del "Matteismo" che fece scattare l'allarme rosso a Whitehall.

L'uso dei sicari della Permindex, gli esecutori probabili dell'assassinio, rappresenta il *modus operandi* della Piovra britannica. Nominalmente un'entità americana, la Permindex faceva capo al maggiore Mortimer Bloomfield, consigliere del famigerato capo dell'FBI J. Edgar Hoover.

In realtà Bloomfield (vedi riquadro) era un agente britannico al cento per cento.

Oggi, a trentacinque anni di distanza dall'assassinio di Mattei, il "partito britannico" domina la vita politica italiana, procedendo quotidianamente alla sistematica demolizione di tutto ciò che rappresenta l'eredità di Mattei e degli altri costruttori dell'Italia, all'insegna del liberismo e della globalizzazione. I fenomeni più distruttivi comparsi negli ultimi anni, dal secessionismo al giustizialismo, dalla deindustrializzazione alla speculazione finanziaria, dal neo-paganesimo ecologista alla vertiginosa caduta di integrità morale pubblica e privata; tutto ciò è riconducibile alla svolta avvenuta con l'assassinio di Mattei e grazie alla codardia di un'intera classe politica che di Mattei condivideva gli ideali ma non trovò il coraggio di reagire al brutale attacco sferrato alla nazione. Quella classe politica, che sapeva e preferì tacere, è stata distrutta dalle con-

sequenze della scelta immorale di allora; invasa dal cancro della corruzione utilizzata come arma dagli assassini di Mattei, è stata poi eliminata dall'ondata giacobina promossa dagli stessi che l'avevano corrosa.

Di fronte a noi, che dopo trentacinque anni apprendiamo la verità sul caso Mattei, sta la responsabilità di reagire non come la generazione di allora, che accettò l'imposizione di una scelta immorale scambiandola con la cura dei propri interessi personali. Nemmeno è accettabile, oggi che quegli interessi vengono minacciati dal crollo economico generale, reagire in modo giacobino. Solo se gli italiani capiranno che il vero nemico è il "partito britannico" e decideranno di combatterlo riprendendo il disegno di Mattei, oggi portato avanti da Lyndon LaRouche, l'Italia avrà un futuro come nazione.

Articolo di Claudio Celani © EIR, pubblicato sul n.49 e aggiornato per *Solidarietà* dall'autore.